

GIUSEPPE FADDA

"PER UN PELO"

ceramiche e disegni

a cura di Antonello Cuccu e Francesco Moschini

lunedì 14 dicembre 1998 - sabato 30 gennaio 1999

orario di apertura 10-13 / 17-20

Si inaugura lunedì 14 dicembre presso l'A.A.M. Architettura Arte Moderna una mostra di ceramiche di Giuseppe Fadda; quaranta opere realizzate dal 1992 al '98, anche produzione inedita per questo autore impegnato come illustratore per *L'Espresso* e il *WWF*. Com'è tuttavia consuetudine dell'A.A.M. Architettura Arte Moderna, accompagnano le ceramiche, recente produzione di G. Fadda, venti disegni su carta, a china o ad acquerello, affinché sia chiaro lo scenario complessivo entro il quale si muove la sua ricerca. Ceramiche di varie dimensioni alcune delle quali sono lisce e smaltate con colori sgargianti, altre invece mantenute allo stato di prima cottura, dalla superficie nemmeno trattata perciò porosa e rosata. Alcuni titoli: *Vasi che si baciano* (1995), *Amo i miei odori* (1994), *Teschio con cappellino scozzese* (1994), *Elmo di coralli* (1998), *Grande uovo cattivo* (1998), *Uccellino* (1992), *Mosca* (1993), *Vaso fortunato* (1998) dal globo panciuto e dalla bocca larga il cui interno è rosso e fuori bianco e nero, tutt'intorno una scritta con le prime due pagine di "L'arte di perdere peso", dello scrittore e giornalista Mario Fortunato. Come risulterà evidente nei disegni in mostra, G. Fadda è illustratore dal nitido tratto incisivo, dai volti scultorei e tersi, dalle mani tracciate larghe, forti e bianche come quelle che Picasso disegna per Max Jacob, caratteri efficacemente testimoniati dal libretto-diario in bianco e nero esposto in questa occasione. G. Fadda realizza ceramiche da quando ha pensato che a volte sia preferibile non disegnare piuttosto che abbrutirsi nella tecnica della vignetta tappabuchi o del ridursi ad ossequiare espressioni di gusto modaiolo corrente. Anche perché nel suo corredo professionale è rimasto indelebile il ricordo di quelle volte, negli anni Ottanta, quando per brevi ma intensi periodi nella redazione della *Nuova Sardegna* e poi dell'*Espresso*, la sua figura di illustratore coincise con quella del grafico-impaginatore. L'inebriante libertà di poter legare i disegni e le immagini al testo era un solo atto, nella consapevolezza di regalare al lettore un plusvalore di intelligenza e di qualità culturali conseguenti all'ottenimento di un prodotto completo. Per un "attimo fulminante" aveva provato la felicità di poter impiegare l'arte in naturale relazione con l'esistenza. Nella ceramica G. Fadda è autocommittente e, per sua deformazione, come di quanti svolgono il proprio ruolo, anche artistico, all'interno di un sistema sociale attivo, egli definisce questa produzione come un lavoro "non vero", ribaltando e riscattando però subito questa affermazione mediante una giusta motivazione che paradossalmente possa rendere il "fuori mercato" delle sue ceramiche in cosa viva capace di automantenersi: la clandestinità proibita dell'erotismo, del sesso, delle libertà nascoste, della trovata spiazzante. Tutto è condotto con i consueti modi dove G. Fadda, in quest'ambito elegante maestro, ha la capacità di stemperare le storie tese, creandovi anzi intorno ilarità e buon umore. Egli, alla ceramica come all'illustrazione, ha affidato la raffigurazione dell'idea. Oggi sono molti quelli che, dando esclusivo valore all'invenzione, lasciano ad altri le fasi intermedie di realizzazione, siglandone il solo risultato; G. Fadda è materialmente partecipe dall'inizio alla fine del processo ceramico, ch'egli interpreta e controlla totalmente, accettandone anche i limiti dell'incursione temporanea. Accostabile a Pablo Echaurren e Luigi Ontani nei caratteri conclusivi dei manufatti, G. Fadda ricorda piuttosto, anche nel tipo di proposte, l'opera di alcuni ceramisti anni trenta concentratisi intorno al futurista Tullio Mazzotti ad Albissola: sono Farfa, Tato, Bruno Munari i più rappresentativi. La *Tazza delle imposte* di Munari o il *Vaso bullone* di Farfa, costituiscono le più dirette e piene anticipazioni delle ceramiche di G. Fadda, del suo *Uovo nero* (tutto nero con automobili e scenette di sesso nel buio) dove la citazione albissolese nella forma di base non viene intaccata, tanto l'oggetto è spostato sulla reinvenzione decorativa; o ancora il *Vaso megafono* del '95, ricerca di un equilibrio tra il filtro poetico-artistico e la difficile immissione di una forma contemporanea, registrazione che qui vuole essere anche "sonora" nel senso che riporta frasi canoniche della protesta in strada. Riassunto fra tutte le opere esposte, è forse quella, concepita unitaria pur composta in due parti, dei due vasi che tentano di baciarsi, uno chiaro l'altro scuro. L'immediato parallelo corre subito alla celebre fotografia delle due gambe avvicinate quasi incastrate, chiara/scura, di Robert Mapplethorpe. Le gambe, appartenenti ad esseri viventi, possono comunicare attraverso il calore, il contatto, l'armonia dei gesti; e i due vasi? La "bocca naturale" del vaso, collocata superiormente, è inutile allo scopo, per sempre allontanata dalla circonferenza equatoriale del globo, endemicamente conformato. Sono in realtà proprio le pance dei vasi, se accostate, a toccarsi e sarà lì che, scoprendo un desiderio del vaso, G. Fadda ha aperto le nuove labbra di quest'oggetto apparentemente inanimato, che estrae la lingua e la incastra con quella del vicino. Una realtà pazza, questa, o, se si vuole, che impazzisce nel provare a respirare la naturale felicità di esistere.

APERTURA ANCHE NEI GIORNI FESTIVI